



Notiziario settimanale n. 697 del 29/06/2018

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

"Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri"

don Lorenzo Milani, "L'obbedienza non è più una virtù"



07/07/2018: Per non dimenticare: 7 luglio 1944, insurrezione delle donne carraresi

Prima di tutto vennero a prendere gli zingari e fui contento perchè rubacchiavano. Poi vennero a prendere gli ebrei e stetti zitto perchè mi stavano antipatici. Poi vennero a prendere gli omosessuali e fui sollevato perchè mi erano fastidiosi. Poi vennero a prendere i comunisti ed io non dissi niente perchè non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me e non c'era rimasto nessuno a protestare. Bertolt Brecht

Indice generale

Gli argomenti della settimana.....1

Il naufragio dell'Ue sull'Aquarius (di Fulvio Vassallo Paleologo).....1

Approfondimenti.....3

Flat tax, un regalo ai ricchi troppo ricchi (di Claudio Mezzananza).....3

Un consiglio all'opposizione, sui migranti (di Francesco Costa).....4

Gli accordi con la Libia e la lotta ai trafficanti (di Lucia Tria).....5

Faenza consegna a ICAN, Premio Nobel per la Pace, le cartoline per vietare le armi nucleari (di Associazione SI alle energie rinnovabili NO al nucleare, Centro di documentazione don Tonino Bello, Cittadini per la pace, Comitato di Amicizia, Comitato Spontaneo per la Pace, Farsi

Prossimo, Gruppo Emergency Faenza, Legambiente Lamone Faenza, Mani Tese Faenza, Ordine Franciscano Secolare, Pax Christi.).....9
Migranti, Salvini racconta balle. E la Sinistra non capisce che questa è la vera battaglia (di Francesco Cancellato).....10
Cosa proponano gli urlatori della nostra repubblica? Cosa fare? (di Umberto Franchi).....11
Cos'è il nuovo governo? Che tempo fa? (di Umberto Franchi).....12
Ecco le mie dimissioni (di Mickey Meji, Maria G. Di Rienzo).....12

art. 11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Gli argomenti della settimana...

La sfida tra xenofobia, razzismo e un Europa che non esiste

Il naufragio dell'Ue sull'Aquarius (di Fulvio Vassallo Paleologo)

Il fallimento dell'Ue sulla questione migranti e le violazioni del diritto internazionale del governo italiano sono evidenti. Ma la priorità resta ridurre gli effetti mortali delle politiche di criminalizzazione del soccorso umanitario

di Fulvio Vassallo Paleologo*

Una strage annunciata, davanti alle coste di Tripoli, mentre in Europa divampa la polemica sul respingimento dei naufraghi ancora a bordo della nave Aquarius, diventata un caso internazionale. **Perché di respingimento si tratta, quando si chiudono i porti, anche nei confronti di donne in stato di gravidanza e minori non accompagnati**, molti dei quali vittime di abusi. Poco importa che siano inviati sulle navi, ad assistere i migranti nel corso dei trasferimenti forzati, perché di questo si tratta, operatori del CISOM o dell'Unicef. La sostanza non cambia. **Le persone vengono trasferite da una nave all'altra, entrano in territorio italiano, sono sotto la piena giurisdizione delle autorità italiane**, e poi vengono consegnate alle autorità di un altro paese, come avverrà all'arrivo dell'Aquarius e delle navi che la scortano, a **Valencia**. **Anche il Movimento Cinque stelle ha assecondato la politica di sbarramento**

Gruppo di redazione: Antonella Cappè, Chiara Bontempi, Maria Luisa Sacchelli, Maria Stella Buratti, Marina Amadei, Daniele Terzoni, Elisa Figoli (photo), Federico Bonni, Giancarlo Albori, Gino Buratti, Ida Tesconi, Luca Bontempi, Marco Buratti (photo), Marco Leorin, Massimo Michelucci, Massimo Pretazzini, Michele Borgia, Nicola Cavazzuti, Oriele Bassani, Paolo Puntoni, Roberto Faina, Severino Filippi

dei porti di Salvini, con interpretazioni farneticanti del diritto internazionale del mare.

Il ministro dell'interno Salvini, dalla sede della Lega e non dal Viminale, aveva annunciato lunedì che una nave tedesca, la Sea Watch, si preparava a fare il suo "ricco carico" di migranti al largo delle coste libiche, promettendo lo stesso trattamento riservato alla nave Aquarius di SOS Mediterranée, con il suo carico dolente di uomini, donne, bambini, sballottati per giorni nelle acque del Mediterraneo, vittime dei ritardi delle autorità responsabili del soccorso e della individuazione del Pos (porto sicuro di sbarco). Questa volta non è andata però come si attendeva Salvini, e si scontano i primi effetti della scomparsa quasi totale delle navi delle Ong dalle acque antistanti la costa di Tripoli, da dove in queste ultime settimane, sempre più frequentemente, partono gommoni fatiscenti sovraccarichi di migranti. Intanto anche le Nazioni Unite si sono schierate in difesa delle navi umanitarie, essenziali per le attività di ricerca e soccorso nelle acque internazionali del Mediterraneo. Un ulteriore critica all'operato del governo italiano.

Il portavoce di Aquarius aveva avvertito fino a questa mattina che il blocco forzato imposto alla nave di SOS Mediterranée, e il suo allontanamento dalle coste libiche, con il respingimento verso la Spagna, avrebbe comportato un depotenziamento degli assetti navali di soccorso e dunque un grave rischio di strage su quella che si conferma come la rotta migratoria più pericolosa del mondo. E strage è stata, con 12 morti recuperati a 26 miglia a nord di Tripoli, dopo l'affondamento di un gommone ed un numero ancora imprecisato di dispersi. Negli ultimi mesi tutti i gommoni soccorsi portavano a bordo 100-120 persone. Non è difficile calcolare a questo punto il numero dei possibili dispersi.

Le prime notizie sono state riportate dall'agenzia Reuters. Le modalità di questo ennesimo naufragio sono però diverse da casi simili verificati nei mesi scorsi. Innanzitutto la prima unità ad intervenire è stata una nave militare statunitense, che ha chiesto l'intervento dell'unica nave umanitaria presente in zona, la Sea Watch, che navigava a qualche decina di miglia di distanza dal luogo del naufragio. Alla Sea Watch è stato richiesto di ricevere il trasbordo dei 40 superstiti e dei 12 cadaveri recuperati.

BREAKING #SeaWatch is heading towards a shipwreck 20 miles from Libya, reported to us by an order of the U.S. Navy, which has rescued 41 people from the water and confirms 12 corpses. This happens, if there are not enough rescue assets in place and a #safepassage is absent. 16:24 – 12 giu 2018

A differenza di quanto successo in passato, e diversamente dalle attese di Salvini, il comandante della Sea Watch, prima di assentire alla richiesta di trasbordo, chiedeva all'unità americana di fare indicare dal Comando centrale della Guardia costiera italiana un luogo di sbarco in Italia, per evitare di ripetere la terribile esperienza dell'Aquarius, ormai definitivamente respinta dai porti italiani.

La risposta da parte del Comando centrale della Guardia costiera non arrivava, e il Comando di Roma chiariva che l'evento SAR non si svolgeva sotto il suo coordinamento, senza però indicare quale fosse l'autorità nazionale responsabile del coordinamento. Come è noto la Libia non ha ancora una zona SAR generalmente riconosciuta nei manuali IMO e non ha soprattutto una centrale operativa di soccorso (MRCC) come sarebbe richiesto a tutti gli stati titolari di una zona SAR.

Dalla nave Sea Watch veniva diffuso quindi un video che documentava le modalità della richiesta di assistenza e trasbordo giunta dall'unità militare americana, senza che però le autorità italiane assumessero il ruolo di coordinamento operativo, indicando un luogo sicuro di sbarco. La Sea Watch non disponeva peraltro di attrezzature per la conservazione di 12 cadaveri per un tempo indeterminato, né aveva rifornimenti per raggiungere porti diversi da quelli di Malta e della Sicilia, come sarebbe stato probabilmente imposto dal ministero dell'interno italiano. Sembra che nel frattempo, per quanto fossero stati avvertiti, i libici non abbiano inviato alcuna unità navale sul luogo del naufragio, in acque internazionali, ma raggiungibile dalla costa di Tripoli in meno di due ore.

Eppure le autorità di Tripoli fanno parte del sistema di monitoraggio satellitare SeaHorse, in collaborazione con l'Italia e vari paesi europei. Possibile che non appena vengono allontanate le Ong nessuno veda i gommoni prima che affondino?

La Sea Watch declinava dunque la richiesta proveniente dalla nave americana e continuava quindi la sua navigazione in acque internazionali, in attesa di eventuali indicazioni da parte di quella che sarebbe l'autorità SAR competente il comando MRCC di Roma. Mentre non si hanno notizie della sorte dei naufraghi superstiti rimasti a bordo della nave americana, e soprattutto dell'eventuale loro riconsegna a mezzi libici. Circostanza che non è affatto da escludere, a fronte della posizione attribuita dai governi italiani alla cd. Guardia costiera "libica" che libica non è, in quanto risponde ai comandi delle milizie delle diverse città.

Mentre infuria la guerra di tutti contro tutti in ambito europeo, questa tragedia conferma come i governi nazionalisti (oggi chiamati sovranisti) che ormai predominano in Europa stiano attuando prassi di disimpegno dalle attività di soccorso in mare a nord delle coste libiche, al punto che sulla scena delle operazioni SAR compaiono nuovi assetti navali militari, di paesi come gli Stati Uniti, che hanno inviato le navi in Mediterraneo per tutelare i propri interessi strategici, ma non certo per soccorrere i migranti.

Queste vittime pesano soprattutto sul nuovo governo italiano. Dove sono finiti gli assetti di soccorso dispiegati dalla Guardia costiera italiana fino al 2016? Nelle stesse ore in cui si verificava il naufragio, in un luogo assolutamente prevedibile, a 26 miglia dalla costa di Tripoli, ben due navi militari, una della Marina e l'altra della Guardia costiera erano impegnate nel trasbordo di parte dei migranti presenti a bordo della Aquarius. E alla stessa nave Aquarius, che avrebbe potuto essere di nuovo nella zona del naufragio, era imposto un vero e proprio respingimento dai porti italiani, con un allontanamento dalla Libia di durata indeterminata.

Ben tre assetti navali che avrebbero potuto (e dovuto) essere impegnati in attività di ricerca e salvataggio davanti le coste libiche, erano dirottati verso la Spagna, per consentire a Salvini la sua esibizione di forza nei confronti dell'Europa. Ma una nave della Guardia Costiera italiana poteva entrare in porto a Catania e sbarcare quasi mille migranti. E pensare che la maggior parte dei migranti confinati per giorni sulla Aquarius era inizialmente soccorsa proprio da tre mezzi veloci della Guardia costiera partiti da Lampedusa, che poi avevano richiesto il trasbordo ad Aquarius. Una discriminazione evidente tra le persone, tutte nelle stesse condizioni, ma con un diverso destino se il loro salvataggio veniva affidato alle Organizzazioni non governative, ormai diventate nell'immaginario collettivo, e nella comunicazione del ministro dell'interno, più pericolose delle organizzazioni mafiose che prosperano anche nelle regioni del ricco nord dove governa la Lega.

Un'esibizione di forza, quella di Salvini, che adesso gioca a fare la vittima, che sta portando all'isolamento dell'Italia, e della quale pagheremo durissime conseguenze a partire dal prossimo Consiglio Europeo di fine giugno. Le crisi con Malta e la Francia sul caso Aquarius avranno sicuramente conseguenze, e non troveremo alleati in quei governi del gruppo di Visegrad che non voglio accettare alcuna modifica del Regolamento Dublino. Le violazioni dei diritti umani dei migranti da parte della Spagna (a Ceuta e Melilla) e della Francia (da Calais a Bardonecchia e Mentone), sanzionate anche dalla Corte europea dei diritti dell'Uomo, non escludono la fondatezza delle critiche rivolte all'Italia per i gravissimi abusi che adesso sta commettendo il governo italiano con la chiusura dei porti (ma solo per le ONG). La disponibilità offerta dalla Spagna in occasione del respingimento della nave Aquarius difficilmente si ripeterà, anche a fronte delle critiche rivolte al nostro governo dalla ministra della giustizia di Madrid e dalla sindaca di Barcellona.

Soltanto una onda mediatica schiacciante, e la disinformazione del corpo elettorale, possono riuscire a fare passare come "vincitore" un ministro dell'interno che, in una sola settimana, ha violato diverse Convenzioni internazionali e ha creato già tre gravi crisi

diplomatiche, con la Tunisia, con Malta, ed adesso con la Francia. Ma critiche arrivano pure dalla Spagna, da dove un ministro minaccia la denuncia dell'Italia "per reati penali internazionali". Salvini si è di fatto sostituito al ministro degli esteri ed al Presidente del consiglio, sempre più evanescenti, con una grave rottura delle regole costituzionali, **come è stato denunciato oggi con un esposto alla Procura di Roma.**

La prevalenza dei governi di stampo populista e sovranista a livello europeo **sta erodendo l'idea originaria di una Europa dei diritti**, come l'avevano concepita i padri fondatori, a partire dal gruppo di Ventotene e da **Altiero Spinelli**. Oggi di quella Europa rimangono macerie, il suo carattere democratico è sempre più incerto, con la prevalenza di governanti xenofobi come Orban, Kurz e Salvini, e con il rafforzamento del cosiddetto Gruppo di Visegrad, dopo il voto a destra in Slovenia. Un'Europa che si condanna ad una eclissi sul piano globale, verso il baratro dell'autoritarismo, che deve dare in pasto "nemici interni" alle sue popolazioni afflitte dalla crisi. La logica del capro espiatorio rafforzata dallo strapotere mediatico.

Nel mirino ci sono anche i "richiedenti asilo" che presto si scontreranno con normative più restrittive, e i migranti da soccorrere in acque internazionali, abbandonati alle milizie libiche imbarcate sulle motovedette (donate dall'Italia di Minniti e Gentiloni), confinati sulle navi di soccorso e respinti da un porto ad un altro, o destinati ad annegare per l'allontanamento di quelle navi umanitarie delle Ong che negli ultimi anni, nella colpevole assenza degli stati e delle missioni europee (Frontex ed Eunavfor Med), avevano tratto in salvo decine di migliaia di persone.

La guerra alle Ong era stata avviata con il governo Gentiloni-Minniti con gli accordi con il governo di Tripoli e la Guardia costiera "libica". Accordi che erano stati denunciati per questa ragione alla Corte europea dei diritti dell'Uomo. Salvini ha proseguito nella stessa direzione con maggiore sfrontatezza nei confronti delle regole internazionali. Adesso che quelle navi umanitarie sono state allontanate, o sono costrette a regole d'ingaggio in violazione del diritto internazionale del mare, le stragi si ripeteranno sempre più spesso. Neppure questo modificherà l'indifferenza di vasti strati della popolazione, mentre Salvini si ripropone un viaggio in Libia per stringere gli stessi accordi ideati da Minniti, ma con quelle milizie che oggi non rispondono più agli ordini di quei capi che in precedenza venivano foraggiati dall'Italia, e per suo tramite, dall'Unione Europea.

Si vedrà presto quanto dopo la guerra contro i migranti e le Ong, la politica italiana e europea di esternalizzazione dei controlli di frontiera e di chiusura di ogni via di accesso legale, si trasformeranno in una guerra vera e propria, nei paesi di transito che si affacciano sul Mediterraneo e in quei paesi che si vorrebbero utilizzare per aprire grandi campi di contenimento dei richiedenti asilo, come il Niger. Vedremo presto quali saranno i risultati della missione di Salvini in Libia. Non sappiamo quanto potrà esprimersi a nome dell'Unione Europea, mai tanto divisa come oggi. Di certo vediamo già gli effetti mortali delle politiche di criminalizzazione del soccorso umanitario e degli operatori della solidarietà.

Questo articolo è già stato pubblicato sul blog di **Adif** (con il titolo originale completo *Morte davanti le coste di Tripoli, naufragio dell'Europa sul respingimento dell'Aquarius*)

*Avvocato, componente del Collegio del Dottorato in "Diritti umani: evoluzione, tutela, limiti", presso il Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Palermo. È componente della Clinica legale per i diritti umani (CLEDU) dell'Università di Palermo

(fonte: Comune-info)

link: <https://comune-info.net/2018/06/il-naufragio-delleuropa-aquarius/>

Approfondimenti

Economia

Flat tax, un regalo ai ricchi troppo ricchi (di Claudio Mezzananza)

Con la tassa piatta ci guadagna chi ha redditi sopra i 55.000 euro e di più sopra i 100 mila ma questi ricchi probabilmente non spenderanno in consumi i soldi risparmiati. E sono quasi tutti al Nord. Al Sud i 730 sotto i 26.000 euro, più penalizzati, sono il 73%.

	Variazione in € '16 vs '12		Variazione in % '16 vs '12		Peso delle fasce più ricche su variazione totale
	Aumento redditi	Redditi oltre 55.000	Totale redditi	Oltre 55.000	
Roma	€ 2.375.113	€ 1.708.061	5%	10%	72%
Milano	€ 2.300.794	€ 1.799.224	8%	13%	78%
Napoli	€ 376.245	€ 218.156	4%	8%	58%
Torino	€ 841.517	€ 697.933	6%	18%	83%
Genova	€ 292.421	€ 176.604	3%	7%	60%
Bologna	€ 590.719	€ 345.483	8%	15%	58%
Bari	€ 136.243	€ 67.052	3%	6%	49%
Catania	€ 63.808	€ 41.115	2%	6%	64%
Verona	€ 296.015	€ 184.578	7%	14%	62%

L'analisi dell'andamento dei redditi degli ultimi cinque anni, utilizzando i dati del ministero delle Finanze, apre una seria obiezione alla proposta della Flat Tax.

Tanto nelle situazioni in cui il reddito complessivo è cresciuto di poco, come nel caso delle città del Sud, dove l'incremento è inferiore a quello dell'inflazione, calcolato al 3,9% dall'Istat, quanto nel caso di alcune città del Nord, gli aumenti vengono assorbiti in larga parte dai redditi sopra i 55.000 euro. Andiamo da un minimo del 49% a Bari fino all'83% di Torino.

Con queste percentuali, la crescita dei redditi nella fascia più ricca si scopre che non è legata solo alle rendite che finiscono nel 730. Anche gran parte dell'aumento del reddito da lavoro finisce comunque ad appannaggio dei redditi più alti. A Milano, l'aumento del reddito da lavoro è pari al 52% dell'aumento complessivo. A Torino è il 49%. A Napoli il 37%. A Milano sono 1.137 miliardi sui 2.300 milioni complessivi. Il 78% finisce nelle tasche dei più abbienti. Dunque ricchezza complessiva e ricchezza da lavoro sono concentrate in percentuali ridottissime di cittadini.

In città come Torino, Milano, Roma, oltre il 90% dei dichiaranti si spartiscono briciole infinitesimali degli aumenti del reddito. A Milano il 92% dei dichiaranti partecipa all'aumento del 22% del reddito. A Torino il 94% beneficia del 16% dell'aumento del reddito. La tendenza alla concentrazione, come dinamica potremmo dire intrinseca, allo stesso lavoro va analizzata con attenzione.

Non si tratta solo di dichiarare che il lavoro oggi è sempre più povero. Bisogna capire perché la ricchezza prodotta attraverso il lavoro finisca in poche mani.

In questo quadro la proposta di ridurre la tassazione sui redditi medio alti diventa un gigantesco regalo ad una platea di contribuenti che oggi viene già premiata dalla dinamica del sistema. La detassazione realizzabile con la Flat tax, nel settore più abbiente, aumenta in modo sensibile la liquidità nelle mani di queste famiglie ma non è detto che tale liquidità si traduca in una serie di consumi che possano sostenere l'economia. Proprio perché già premiati dall'andamento economico è più probabile che quanto detassato finisca nei soliti investimenti finanziari piuttosto che nell'acquisto di beni e servizi.

In questa situazione vale il discorso di Warren Buffet che invitava a detassare il reddito della sua segretaria che avrebbe senz'altro comprato qualche altro vestito mentre lui si sarebbe limitato a fare altri investimenti in Borsa.

Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che i redditi medi di questa fascia sono superiori ai 100.000 euro e che la dinamica verso l'alto all'interno di questo settore è piuttosto alta. Nelle città del Nord, ad esclusione di Genova, i percettori di oltre 120.000 euro sono cresciuti del 12% nell'ultimo quinquennio. Poche migliaia di persone ma questa mobilità verso l'alto c'è solo in questa fascia.

Il Sud esce penalizzato dalla proposta della Flat Tax. Le dichiarazioni inferiori ai 26.000 euro nelle città di Napoli, Bari, Catania, Palermo, Cagliari, sono il 73%.

Percentuali diverse per il Nord. A Milano, Torino Bologna il 64% dei dichiaranti è inferiore a quella soglia per cui la Flat tax è di scarsa efficacia.

Con questi numeri è difficile pensare una misura fiscale più iniqua. In una fase in cui l'andamento dell'economia sta dividendo pesantemente il Paese sia geograficamente che socialmente si dovrebbero operare misure di riequilibrio. Una defiscalizzazione dei redditi più bassi, se ci sono le risorse, migliorerebbe il tenore di vita di milioni di famiglie. Invece si percorre la strada contraria sventolando il salario di cittadinanza come misura di riequilibrio.

Al di là delle obiezioni sulla copertura di queste misure sembra chiaro che così facendo si lascia inalterato il meccanismo che dilata le disuguaglianze e si lascia svilire il senso anche sociale del lavoro. Questo rischio è oggi ampiamente sottovalutato. Un lavoro che sempre meno consente di costruire un futuro, che sempre meno dà certezze inevitabilmente produce una società altamente instabile. A dieci anni dall'inizio della crisi sappiamo che questa è una delle sue conseguenze e oggi la politica, anche con il "nuovo", si limita a certificarlo.

(fonte: Sbilanciamoci Info)

link: <http://sbilanciamoci.info/flat-tax-un-regalo-ai-ricchi-troppo-ricchi/>

Immigrazione

Un consiglio all'opposizione, sui migranti (di Francesco Costa)

Me li ricordo, io, gli anni dei governi Berlusconi: e mi ricordo di come, in nome dell'indignazione e del desiderio di creare un unico "fronte repubblicano" per proteggere lo status quo dalle riforme berlusconiane, la cosiddetta opposizione si ritrovava spesso e volentieri a difendere cose indifendibili. Per cui ecco, mentre molti si arrabbiano e si indignano – giustamente, secondo me – per la decisione del governo di chiudere i porti a [una nave che ha salvato in mare 620 persone disperate](#), tra cui molti bambini, chi vuole essere veramente alternativo al governo Salvini (perché questo è) dovrebbe evitare che questa comprensibile avversione lo porti a difendere cose indifendibili.

Per esempio le regole comuni oggi in vigore in Europa. L'accordo di Dublino, che obbliga i migranti a fare richiesta di asilo nel primo paese europeo in cui arrivano, è notoriamente anacronistico e fallimentare: ma permette a diversi paesi europei di lavarsi completamente le mani di questo fenomeno storico e dei suoi costi economici e politici, permettendogli di lasciare la sole Italia e Grecia a gestire il grosso dell'immigrazione verso l'Europa via mare. Quindi l'accordo di Dublino rimane lì. Non sto dicendo certo che la soluzione sia lasciare 620 poveri disgraziati in mezzo al mare, ma appunto: occhio a non fare per questo l'errore di rispondere – agli elettori, prima che a Salvini – che la soluzione al problema sia trattare condizioni migliori con gli altri paesi europei. Ci abbiamo provato, in questi anni, ed è stato inutile: ci abbiamo provato anche con governi molto più forti e credibili di questo, e persone molto più competenti. Il paradosso è che gli stessi del PD che hanno provato a riformare il regolamento di Dublino e non ci sono riusciti, non necessariamente per via di colpe loro, oggi dicano a Salvini che dovrebbe provare a riformare il regolamento di Dublino. Campa cavallo.

Per esempio i nostri amici e partner europei: e qui parlo dei capi di stato e di governo, quelli che decidono davvero, e non dell'Unione e delle sue istituzioni, continuamente condizionate e azzoppate dai capi di stato e di governo di cui sopra. Prima dicevo che l'Italia ha provato a trattare ed è stato inutile, ma in realtà non è così: è stato oltraggioso. Alla fine del 2015, infatti, [mentre l'Italia sperimentava un aumento annuale degli sbarchi del 277 per cento](#), la Commissione europea aveva messo in piedi un programma di "relocation", prevedendo cioè la distribuzione sui vari paesi europei dei migranti "con evidente bisogno di protezione", per alleggerire la situazione di Italia e Grecia. C'erano delle quote per ogni nazione, erano tutti d'accordo, la decisione era stata presa: [e poi molti hanno fatto finta di niente](#). La Bulgaria ha accolto 10 (dieci) migranti dall'Italia, la Romania 45, la Slovacchia nessuno, l'Irlanda nessuno, l'Ungheria nessuno, la Polonia nessuno. Non siamo soli a gestire questo enorme fenomeno, certo: ma i [dati](#) mostrano che negli ultimi anni Germania, Italia e Grecia da sole si sono fatte carico di quasi l'80 per cento delle richieste d'asilo presentate in tutti i 28 paesi dell'Unione Europea (per quelli che "ma allora ha ragione Salvini": [Salvini si è alleato con quelli che hanno preso in giro l'Italia più di tutti gli altri](#)).

In questi anni, quando si è parlato di immigrazione, il messaggio dei nostri amici, alleati e partner europei è stato: sono cazzi vostri. Opporsi alla decisione del governo sulla nave Aquarius è secondo me sacrosanto, come ringraziare e finanziare le ong per il lavoro insostituibile che fanno nel mar Mediterraneo, ma fate attenzione a suggerire che l'alternativa sia "lavorare insieme all'Europa" oppure una generica "strada diplomatica". È vero che la Francia fa quello che vuole. È vero che quando si aprì la "rotta balcanica" i nostri amici, alleati e partner europei alzarono davanti ai migranti barriere di filo spinato per ricacciarli indietro. La storia per cui sull'immigrazione dovremmo lavorare con i nostri amici, alleati e partner europei è una barzelletta a cui non crede più nessuno, tantomeno gli elettori di Salvini, che su questo punto hanno ragione. Qual è allora la strada alternativa? Quella di Gentiloni e Minniti era sicuramente una

strada pragmatica, che prevedeva una certa quota di sofferenze umane come male necessario: ma non era una vera alternativa, perché la diplomazia ha fallito, le altre nazioni ci hanno quasi tutte presi in giro e dovendoci arrangiare [siamo finiti a minacciare la chiusura dei porti](#), proprio come Salvini, maltrattare le ong, proprio come Salvini, e chiudere un occhio davanti ai famigerati campi di concentramento in Libia. La strada alternativa, appunto, l'unica strada *veramente* alternativa. Li accogliamo. Perché è giusto. E basta. Li accogliamo tutti? È una domanda stupida: [non sono tutti](#).

Non è una cosa da rivoluzionari di estrema sinistra: lo ha fatto una leader conservatrice e moderata come Angela Merkel. Bisogna essere però forti, credibili e coraggiosi, certo. Non è una cosa esente da rischi, anzi: l'integrazione è dolorosa e complicatissima persino in Germania, dove c'è la piena occupazione, figuriamoci qui. Non è una strada promettente per chi vuol fare una lunga carriera: si rischiano di pagare grossi prezzi politici. Non è una strada facile: per percorrerla bisogna prima lavorare molto dal basso, sul territorio, come dicono quelli, perché sia una scelta che abbia un consenso popolare vero, anche se ovviamente non assoluto. Avete da fare nei prossimi cinque anni? Di tempo ce n'è.

(fonte: Il Post)

link: <http://www.francescocosta.net/2018/06/11/consiglio-migranti-accoglienza/>

[Gli accordi con la Libia e la lotta ai trafficanti \(di Lucia Tria\)](#)

Le raccapriccianti violenze e le spaventose violazioni dei diritti umani che si consumano nelle prigioni libiche per migranti non si possono più ignorare. Si tratta di fenomeni che hanno origini lontane e che sono stati favoriti dagli errori commessi dall'Ue nell'affrontare il tema dell'immigrazione. Ridefinire il Sistema comune di asilo europeo, con riguardo sia all'ingresso che al soggiorno dei migranti, sembra, ormai, scelta non più differibile anche se non è chiara la direzione delle attuali iniziative delle istituzioni Ue.

1. È noto a tutti che in Libia attualmente decine di migliaia di rifugiati e migranti sono imprigionati in parte in centri di detenzione gestiti dal Dcim (*Department for Combating Illegal Migration*-Dipartimento per il contrasto all'immigrazione illegale, creato nel Ministero dell'interno nel 2012 per contrastare i flussi migratori nel Paese) e in parte in luoghi di detenzione gestiti da milizie e bande criminali. In tutti i casi si tratta di persone esposte a spaventose violazioni dei diritti umani, come è stato testimoniato da molte persone che hanno descritto con dettagli raccapriccianti gli abusi subiti, che hanno portato addirittura alla vendita all'asta di esseri umani, come schiavi, secondo quanto rivelato da un'inchiesta della Cnn del novembre 2017 [\[1\]](#).

Sappiamo anche che alcuni prigionieri riusciti ad uscire dal ghetto di Sabha – la più spaventosa delle prigioni dei trafficanti di uomini in Libia – hanno trovato il coraggio di collaborare con la polizia e la magistratura italiana, così consentendone l'arresto [\[2\]](#).

È anche molto significativo che la Corte di assise di Milano, con la sentenza 10 ottobre-1 dicembre 2017, abbia condannato un cittadino somalo all'ergastolo con isolamento diurno per tre anni, oltre alle sanzioni accessorie, nonché al risarcimento dei danni nei confronti di alcune vittime costitutesi parte civile e dell'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione, per i delitti – commessi nei “campi di raccolta” dei migranti in Libia, in due dei quali (Bani Walid e Sabrata) l'imputato, emigrato dalla Somalia, collaborando attivamente con i gestori dei campi, sottoponeva a violenze “esemplari” gli altri migranti privi della libertà, onde ottenere dalle famiglie il pagamento di un riscatto per liberarli e avviarli all'emigrazione in Europa – di sequestro di persona a scopo di estorsione aggravato dalla morte dei sequestrati (con assorbimento dei contestati omicidi), violenza sessuale pluriaggravata, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina pluriaggravata [\[3\]](#).

Tutto questo può sicuramente servire a rafforzare la condanna degli accordi che gli Stati membri dell'Unione europea, a partire dal nostro

Stato, hanno stipulato – presumibilmente senza chiedere ai suddetti organismi libici garanzie per la protezione dei diritti fondamentali – al precipuo fine di aumentare la capacità di contrasto dei trafficanti e prevenire le partenze irregolari, con la Guardia costiera libica e il Dcim, di cui oggi è emersa inequivocabilmente la responsabilità per la commissione di gravi violazioni dei diritti umani.

Tali aspetti, peraltro, sono stati evidenziati anche dal Tribunale permanente dei popoli che, nella sessione dedicata ai diritti dei migranti e dei rifugiati tenutasi a Palermo dal 18 al 20 dicembre 2017, ha condannato senza mezzi termini le politiche italiane ed europee in materia di immigrazione e asilo, sulla base di un atto di accusa presentato da ben 96 associazioni e ong italiane ed incentrato sul contenuto e le conseguenze – oltre che sulle relative modalità di approvazione che li hanno sottratti al controllo parlamentare e giurisdizionale – dello *Statement* tra Ue e Turchia del 18 marzo 2016, del *Memorandum* stipulato nel 2016 dall'Italia con il Sudan di Omar al-Bashir, accusato dalla Corte penale internazionale di crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio, e del *Memorandum* del 2 febbraio 2017 firmato dal Presidente del Consiglio Gentiloni e da Serraj, presidente di un ancora precario Governo di riconciliazione nazionale in Libia.

2. Tuttavia, per la maggior parte dei cittadini europei e italiani – dopo eventuali indignazioni più che altro di maniera – ciò che conta è che il numero di arrivi in Italia è calato del 67 per cento fra luglio e novembre 2017 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e che le morti in mare sono diminuite in maniera proporzionale. Quindi l'accordo con la Libia “ha funzionato”.

Mentre solo una minoranza della popolazione europea considera che la drastica riduzione degli sbarchi provenienti dalla Libia, grazie al potenziamento della Guardia costiera locale e alla creazione di una zona operativa Sar – *Search and Rescue*, cioè “ricerca e salvataggio” – di tale Guardia costiera “a estensione variabile”, ha portato i trafficanti di migranti a sostituire il *business* dei viaggi via mare con quello della detenzione nei campi destinati al trattenimento delle persone respinte o recuperate in mare [\[4\]](#).

È, quindi, evidente che se realmente si vuole affrontare la questione in modo efficace si deve proprio riflettere sul suddetto “comune sentire”, perché esso è la cartina di tornasole degli errori commessi nell'affrontare il tema dell'immigrazione in Europa.

Certamente non può che essere positivo che aumentino le notizie e le denunce sulle prigioni libiche e che, oltre alle citate iniziative, anche la Procura internazionale della Corte dell'Aja stia conducendo una importante inchiesta sui crimini contro l'umanità commessi in Libia «in collaborazione con una serie di Stati, organizzazioni internazionali e regionali e altri partner nella raccolta e analisi di informazioni e prove relative a presunti crimini contro i migranti in Libia», ivi compreso l'Onu, il cui Segretario generale, Antonio Guterres, in un articolato rapporto, ha posto l'accento sulla «condotta spregiudicata e violenta della Guardia costiera libica nel corso di salvataggi e/o intercettazioni in mare», cui si aggiungono i crimini di trafficanti, milizie, autorità locali.

3. Ma sarebbe semplicistico – e forse anche liberatorio – pensare che l'unico modo per affrontare la questione sia quello di denunciare e sanzionare gli orrori, perché in tal modo si continuerebbe a percorrere la strada della ignoranza delle numerose sfaccettature e della portata storica e sociale dell'immigrazione verso l'Europa e delle sue degenerazioni.

Sappiamo che sia il fenomeno dell'immigrazione verso l'Europa attraverso le numerose rotte del mare Mediterraneo – a cominciare dalla Libia – sia quello dei trafficanti di esseri umani hanno origini molto remote e sono il portato di situazioni economiche e politiche di più ampio respiro proprie del continente africano, ma soprattutto sono il prodotto di fondamentali errori nelle politiche migratorie europee [\[5\]](#).

La più eclatanti manifestazioni di tali errori si sono avute già alla fine degli anni novanta quando – a causa dell'aggravarsi della crisi politico-economica interna dovuta anche all'embargo internazionale imposto nel

1992 – la Libia, fino ad allora principale destinazione delle rotte migratorie dai Paesi del Sahel e del Maghreb, nel tentativo di riabilitarsi a livello internazionale, principalmente attraverso la manifestazione di un particolare interesse per i rapporti con l'altra sponda del Mediterraneo, si è avvicinata sempre di più all'Europa.

Nello stesso periodo molti Stati europei avevano concluso una serie di accordi con i Paesi del Maghreb – che è l'area più a ovest del Nordafrica, affacciata sul mar Mediterraneo e sull'oceano Atlantico – per il controllo dei flussi migratori, che all'epoca cominciavano ad arrivare sulle coste europee. La gran parte di tali accordi invitavano gli Stati della sponda Sud del Mediterraneo a chiudere le proprie frontiere meridionali, andando quindi a incidere sulla rete di traffici informali e di collegamenti consolidatisi nei precedenti anni.

Contemporaneamente in ambito Ue si ebbe l'inasprirsi della politica di controllo delle frontiere esterne, che ha cominciato a manifestarsi da quando (nel 1999) l'*acquis* di Schengen è stato integrato nel quadro istituzionale e giuridico dell'Unione europea in virtù di un protocollo allegato al Trattato di Amsterdam.

Nel corso del tempo, con il progressivo allargamento dello spazio Schengen, si è così determinata una implementazione della cooperazione tra gli Stati membri ma solo sul fronte amministrativo-poliziesco, lasciando sullo sfondo la cooperazione in materia di tutela dei diritti fondamentali dei migranti.

Un'evidente dimostrazione di tale impostazione "sbilanciata" è data dalla tolleranza dimostrata, per molto tempo, dalla Ue rispetto all'adozione, da parte dei diversi Stati membri di possibile approdo dei migranti (come la Grecia, la Spagna, Malta, l'Italia), di sistemi di "allontanamento" non conformi al diritto internazionale né ai valori comuni della Unione, sanciti dall'art. 2 del TUE e sui quali si basa la stessa Unione, rappresentati dal rispetto, parte degli Stati membri dell'Ue, «della dignità umana e dei diritti umani, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza e dello Stato di diritto» [6].

Tra queste pratiche rientrano quella delle "riammissioni" dai porti italiani del mare Adriatico verso la Grecia (effettuate sulla base di un accordo bilaterale Italia-Grecia stipulato il 30 aprile 1999) nonché la prassi dei respingimenti collettivi in mare verso la Libia seguita dall'Italia, a partire dal 6 maggio 2009, quando è entrato in vigore il Trattato di amicizia concluso con la Libia.

Tale ultima prassi è stata abbandonata solo per effetto della famosa sentenza della Corte di Strasburgo del 23 febbraio 2012 resa dalla Grande camera, sul caso *Hirsi e altri c. Italia*, relativo all'intercettazione, avvenuta nel maggio 2009, da parte di navi militari italiane in acque maltesi di barconi partiti dalla Libia e occupati da migranti provenienti dalla Somalia e dalla Eritrea, seguita dai respingimenti in mare verso la Libia. La Grande camera ha condannato il nostro Paese facendo riferimento sia all'art. 3 della Cedu (che vieta la tortura e le pene o i trattamenti inumani o degradanti), sia – all'epoca, per la seconda volta (dopo la sentenza del 5 febbraio 2002, nel caso *Čonka e altri c. Belgio*) – all'art. 4 del Protocollo n. 4 che sancisce il divieto delle espulsioni collettive di stranieri.

A questa sentenza hanno fatto seguito altre analoghe condanne del nostro Paese da parte della Corte di Strasburgo per violazione dell'art. 3 della Cedu (sul divieto di trattamenti inumani e degradanti) ed anche (a volte) dell'art. 4 del Protocollo n. 4 con le sentenze del 24 giugno 2014 sul caso *Alberti c. Italia* e dell'1 luglio 2014 sul caso *Saba c. Italia*; 21 ottobre 2014 sul caso *Sharifi e altri c. Italia e Grecia*; 15 dicembre 2016 della Grande camera, sul caso *Khlaifia e altri c. Italia*.

Va sottolineata la tolleranza dimostrata dalle istituzioni Ue rispetto alle anzidette prassi violative dei diritti fondamentali dei migranti – non solo italiane – che è la stessa che si è riscontrata rispetto alle prassi adottate da alcuni Stati membri Ue (in particolare: Malta, Portogallo, Spagna, Cipro, Bulgaria), sull'esempio del Regno Unito – che per primo ha adottato misure di facilitazione per naturalizzare stranieri facoltosi – consistenti

nell'offrire un trattamento preferenziale a cittadini extracomunitari benestanti, onde indurli a "parcheggiare" nel proprio territorio le loro ricchezze, creando così un sistema di inclusione *golden visa*, la cui espansione sta procedendo speditamente e comporta che mentre i normali "migranti", se considerati "economici", vengono respinti, per i *golden migrants* si costruiscono "ponti d'oro", pur essendo la loro immigrazione evidentemente di tipo economico e spesso i loro capitali di provenienza non leciti, come sembra sia accaduto nel caso che si è concluso con l'omicidio della giornalista maltese Daphne Caruana Galizia.

4. Per quel che concerne la Libia, l'effetto perverso dei menzionati accordi conclusi dagli Stati europei con alcuni Paesi dell'Africa settentrionale (nell'ottica della strategia di esternalizzazione delle frontiere) è stata l'affermazione del moderno trafficante di esseri umani. Tale figura rappresenta una "evoluzione" di quello che tradizionalmente veniva chiamato il "passatore" – figura nata all'inizio dello sfruttamento dei giacimenti petroliferi libici, che rese molto redditizio il trasporto di migranti soprattutto da Egitto e Tunisia verso la Libia – il quale pur svolgendo un lavoro formalmente illegale comunque era una figura non considerata di per sé come negativa in quanto, agli esordi, si limitava a scortare, dietro compenso, gruppi di migranti da un Paese all'altro.

Con la militarizzazione delle frontiere i gruppi degli ex "passatori" sono stati portati ad armarsi, le rotte sono diventate via via più rischiose e con il progressivo irrigidimento delle leggi in materia di immigrazione, soprattutto in Libia, in un primo momento molti passatori sono stati arrestati e poi, via via, soppiantati da gruppi più organizzati, spesso composti da cittadini libici o tunisini.

L'attività di queste persone è stata facilitata dai tentativi di chiusura delle frontiere e così sono stati favoriti soprattutto coloro che potevano vantare legami con le organizzazioni criminali transnazionali, come la mafia sudanese e quella nigeriana, il cui coinvolgimento ha comportato che il trasporto di migranti sia venuto sempre più spesso ad accompagnarsi ad altre attività parallele e altrettanto redditizie, come il traffico di armi e di droga o la tratta femminile con lo scopo di sfruttamento della prostituzione.

Anche il giro di vite organizzato dal regime di Gheddafi nel biennio 2008-2009, sotto la spinta degli accordi con l'Italia e l'Unione europea, non ha fatto altro che accentuare questo percorso di trasformazione, il quale gradualmente ma progressivamente ha portato il governo delle vie delle migrazioni nelle mani dei soggetti più forniti di denaro, armi e peso politico.

Con la guerra civile libica del 2011 e le sue conseguenze in tutta la vasta zona sahelo-sahariana la situazione è peggiorata ulteriormente, tanto più che, nella prima fase del conflitto contro le forze anti-regime, Gheddafi aveva liberato dalle prigioni libiche gran parte dei trafficanti arrestati negli anni precedenti, vanificando gli anni di repressione e fornendo ulteriori armi a quelli disposti a servire come mercenari fra i lealisti.

L'incapacità dei governi succedutisi dopo la caduta di Gheddafi, la successiva frammentazione del Paese – protrattasi fino ai nostri giorni, con la coesistenza del governo di Tripoli riconosciuto dall'Onu e tenuto dal presidente Fayed al-Sarraj e del dominio del generale Khalifa Haftar in Cirenaica [7] – la distruzione dell'industria petrolifera libica e l'interruzione dei trasferimenti in denaro dalla Libia ai Paesi più a Sud hanno poi permesso al sistema di traffici di ripartire indisturbato e prendere sempre più campo, rendendo l'economia dei traffici la più importante (se non l'unica) fonte di reddito in un ampio spazio di territorio.

5. Intanto i contraccolpi della crisi economico-politica libica si sono fatti pesantemente sentire nei Paesi la cui economia era maggiormente legata a quella libica, come il Niger e il Mali, i cui bilanci statali dipendevano in larga misura dalle rimesse degli emigrati, sicché l'espulsione o la fuga dalla Libia di molti migranti verso il territorio di questi Paesi ha causato in tutto il Sahel – la vasta area africana, posta immediatamente a Sud del Sahara che attraversa l'Africa dall'Atlantico al mar Rosso – una serie di pericolose reazioni a catena.

Fra queste, il protrarsi dei conflitti e della violenza legata al gruppo armato di Boko Haram, che dal Nord-est della Nigeria si è estesa in zone dei Paesi situati nei pressi del lago Ciad – in particolare, nel Nord del Camerun, nel Ciad occidentale e nel Sud-est del Niger – con effetti devastanti sulla sicurezza alimentare e sui mezzi di sussistenza, che si sono tradotti in ripetute terribili carestie, le quali a loro volta fanno incrementare sia le migrazioni sia il reclutamento dei giovani disoccupati da parte dei gruppi terroristici.

Non a caso il 16 febbraio 2014 è stato costituito a Nouakchott, in Mauritania, il G5 Sahel o G5S, tra cinque Paesi della zona: Burkina Faso, Ciad, Mali, Mauritania e Niger, al fine di rafforzare i reciproci legami tra sviluppo economico e sicurezza e combattere insieme la minaccia delle organizzazioni jihadiste che operano nella regione (Aqim, Mujwa, Al-Mourabitoun, Boko Haram).

E nel giugno 2017, su iniziativa della Francia, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, in appoggio al G5S, ha approvato all'unanimità lo schieramento di una *task force* contro il terrorismo del Sahel.

Mentre poco prima la Turchia ha donato 5 milioni di dollari alla Forza congiunta anti-terrorismo del G5 nel Sahel (FC-G5S), ufficialmente per solidarietà ai Paesi della zona che sono in costante pericolo, ma per molti con il reale obiettivo di non perdere future opportunità commerciali, soprattutto sul versante minerario.

6. Dal 2015, con il cosiddetto Processo di Khartoum, che era finalizzato a fermare i flussi migratori a Sud della Libia, l'Europa ha cercato di coinvolgere sempre di più il Niger in una possibile operazione anti-trafficienti, nel tentativo di chiudere la rotta nigerina di Agadez [8], una delle principali arterie migratorie dall'Africa equatoriale.

Ma ciò è stato fatto senza dare il dovuto peso alla condizione socio-politica del Niger [9] che è un Paese privo di reali fonti di reddito, per la cui economia i proventi dei traffici restano fra le poche fonti di guadagno stabile, specialmente dopo la scomparsa del mercato libico, da sempre sbocco privilegiato per i lavoratori nigerini.

Da tale ultima osservazione si desume che la “guerra ai trafficanti di esseri umani” vada portata avanti con determinazione, ma anche con la consapevolezza che per alcuni Paesi africani del Sahel persiste un'attività dei trafficanti non direttamente collegata con la criminalità organizzata, che ha un importante peso per le economie nazionali, in quanto l'eliminazione anche fisica di Gheddafi e del suo regime ha contribuito a destabilizzare ulteriormente l'area, nella quale le armi, i mercenari, i tuareg, i trafficanti di droga e di persone hanno trovato uno spazio propizio per accomodare i loro interessi.

D'altra parte, ai fini della suddetta “guerra”, va tenuto anche presente che il migrante proveniente da un Paese dell'Africa subshariana si affida ai trafficanti volontariamente perché questo è il solo modo che ha di arrivare all'altra sponda del Sahara e quindi non sempre può essere considerato come una semplice “pedina” in mano ai suoi trahettatori.

7. Inoltre, per quanto riguarda il ruolo attribuito in materia di immigrazione al Niger da parte della diplomazia occidentale, va considerato che questo Stato, pur essendo il quinto produttore di uranio al mondo con una popolazione di venti milioni di persone, rientra tra i dieci Paesi più poveri del pianeta, visto che non sono i nigerini a sfruttare l'uranio ma i Paesi occidentali, a partire dai francesi, anche se dal 2007 il governo locale ha iniziato un processo di diversificazione di attori del settore, concedendo circa 122 licenze estrattive a società cinesi, americane, sudafricane, canadesi e australiane.

E non è un caso che il governo di Parigi abbia in Niger un contingente militare con un ruolo di primo piano, insieme con Stati Uniti e Germania, mentre di recente anche l'Italia, dopo aver aperto ufficialmente la prima ambasciata in Niger a dicembre 2016, ha inviato cinquecento soldati, per una missione che l'allora Ministro della difesa Roberta Pinotti ha definito «strategica», in quanto collegata all'accordo tra Italia, Germania, Francia, Spagna, Niger, Ciad e Libia in cui aiuti economici per la collaborazione

nel controllo dei flussi e la costruzione di centri di accoglienza per i migranti di transito sono stati offerti in cambio di un maggior impegno nella lotta al traffico di migranti da parte dei governi locali.

In base all'accordo di collaborazione militare sottoscritto a settembre 2017 dal nostro Ministro della difesa i soldati italiani in Niger hanno anche il ruolo di contribuire a rafforzare la difficile lotta contro il jihadismo islamista, che nelle aree di frontiera tra Niger, Libia e Algeria (a Ovest) e Niger, Libia e Ciad (a Est) ha assorbito i reduci delle lunghe battaglie algerine e ha sfruttato la frammentazione della Libia per rafforzarsi e diventare sempre più insidioso.

Comunque, l'approvazione da parte dell'Italia della suddetta missione in Niger è stata definita «strategica» soprattutto perché ha il chiaro duplice obiettivo del controllo dei flussi migratori e della complessa stabilizzazione della Libia.

Quindi, si tratta di una decisione che si collega al *Memorandum* d'intesa sottoscritto tra Italia e Libia il 2 febbraio 2017, il quale ha avuto il sostegno dei membri del Consiglio Ue con la Dichiarazione di Malta sull'immigrazione del 3 febbraio 2017 sulla cui base la Ue ha destinato, per i prossimi anni, trentuno miliardi di euro per fondi allo sviluppo africano, con priorità ai progetti di migrazione relativi alla Libia.

Queste recenti iniziative diplomatiche dell'Unione europea e dei singoli Stati membri pertanto si prefiggono di realizzare il suddetto duplice obiettivo lavorando con le autorità libiche e con i vicini Paesi del Sahel, per spingerli a contrastare con più efficienza il traffico di migranti.

Ma per molti osservatori con esse – al pari di quanto accaduto per analoghe iniziative degli anni passati – l'Europa continua a mostrarsi disposta a trascurare i crimini e le violazioni dei diritti umani compiute direttamente o indirettamente dagli esponenti politici locali, spesso corrotti e interessati a lucrare sugli aiuti europei.

Non va, del resto, dimenticato che in alcuni Paesi – come il Niger – gli aiuti allo sviluppo hanno creato una situazione di rendita e di dipendenza dello Stato che, anziché contribuire alla soluzione delle profonde criticità locali, ne è stata una concausa. E lo stesso rischia di accadere per i recenti aiuti della Ue legati al contrasto del traffico di migranti.

Infatti, essendo il traffico di esseri umani un fenomeno che per una parte rilevante della popolazione sahelo-sahariana rappresenta l'unica alternativa economica per avere un reddito, se non si interviene sulle ragioni che determinano la domanda di migrazione – che sono prevalentemente legate a situazioni di povertà – finché ci sarà domanda il traffico (sia pure illecito) continuerà ad andare avanti, magari spostandosi su altre rotte più pericolose o armandosi ancora di più per bilanciare gli effetti della repressione [10].

Mentre le denunce dei crimini e la loro repressione, doverose e importanti, non potranno da sole eliminare il fenomeno che nasce da ragioni economico-sociali, che andrebbero affrontate dagli Stati europei con un impegno certamente non solo finanziario e militare.

8. Finora si è principalmente percorsa tale strada, che deriva dalla miope impostazione della politica migratoria della Ue e del Ceas (Sistema Europeo Comune di Asilo-*Common European Asylum System*) – mai divenuto davvero comune – dando preminenza schiacciante alle ragioni di tipo securitario e repressivo, mentre secondo gli accordi ci si era impegnati a caratterizzare la disciplina della condizione dei migranti tenendo conto della coesistenza di ragioni di ordine pubblico e controllo delle frontiere, con ragioni di tutela di diritti fondamentali, che vanno tra loro bilanciate e considerate in modo non separato, visto che le politiche riguardanti il primo aspetto hanno inevitabili ripercussioni su quelle che concernono il secondo, come più volte ha affermato la nostra Corte costituzionale (vds., per tutte la [sentenza n. 148 del 2008](#)).

In questi lunghi anni non siamo stati capaci di “governare”, comprendere e spiegare ai cittadini europei un fenomeno che fa parte della storia dell'uomo e che, per quanto riguarda le migrazioni dall'Africa verso l'Europa, certamente non solo non può considerarsi “emergenziale” ma ha

cause che in parte risalgono al comportamento degli stessi Paesi europei.

E anche dopo le tragedie in mare di cui, via via nel corso degli anni, si è avuta notizia – e alle quali oggi la maggioranza dei cittadini europei si è quasi assuefatta, purtroppo – si è preferito non mutare la linea poliziesca ormai “tradizionale”, tanto che anche ora si persevera nel parlare di protezione delle “frontiere”, anziché degli “uomini”.

9. Così, in una sconcertante indifferenza, non ci è neppure accorti che tutto questo ha alimentato pericolosi sentimenti xenofobi, razzisti e antieuropeisti, sulla scia della logica della “paura dell’altro” e che da questi sentimenti prendono forza partiti politici che li veicolano, la cui presenza imponente rischia di far crollare tutto il “progetto europeo”, così faticosamente creato.

Se ne vedono alcune conseguenze nella spaccatura che spesso si verifica a livello decisionale – sui più vari argomenti – tra Stati del Nord Europa e Stati del Sud dell’Europa, spaccatura che fino a pochi anni fa era molto meno marcata.

Ma quel che più preoccupa è l’atteggiamento di chiusura dei Paesi del gruppo di Visegrád [11], emerso in modo evidente nella vicenda conclusasi con la sentenza della Corte di giustizia Ue (Grande sezione, 6 settembre 2017 cause riunite C-643/15 e C-647/15), che trova riscontro nella situazione politica dell’Ungheria di Viktor Orbán e nella marcia della “Polonia pura, Polonia bianca”, svoltasi a novembre 2017 nonché nelle scelte del governo polacco [12].

10. Questa complessa situazione ha alimentato nelle opinioni pubbliche sentimenti in prevalenza solo negativi nei confronti dei migranti, il che ha reso i governi incapaci non solo di fare scelte coraggiose – magari poco gradite ai loro elettori – ma anche di tenere conto delle posizioni della stessa Commissione Ue, la quale, in più occasioni, ha evidenziato che un eventuale aumento del numero di migranti se nel breve periodo può comportare difficoltà, politiche ed economiche, per la relativa accoglienza, comunque nel medio-lungo periodo è da considerare come un elemento idoneo a influire in maniera positiva sulla situazione finanziaria dei Paesi ospitanti.

Anche il Fondo monetario internazionale sostiene da tempo che le migrazioni attuali possono avere effetti positivi per le economie europee, contribuendo al tasso di crescita del Pil, a condizione che i governi siano in grado di garantire ai migranti un processo di assimilazione nell’economia nazionale rapido ed efficiente ed una flessibilità alta all’interno del mercato del lavoro.

Del resto, è noto a tutti l’invecchiamento della società che si registra in Europa insieme ad una diffusa denatalità, elementi che sono alla base della recente Risoluzione del Parlamento Ue del 13 settembre 2016 sulla creazione di condizioni del mercato del lavoro favorevoli all’equilibrio tra vita privata e vita professionale (cd. “lavoro agile”).

Purtroppo però che, alle condizioni indicate dal Fmi, il contributo dei migranti abbia effetti positivi non viene sufficientemente spiegato e comunque sembra non interessare a nessuno, in quanto la politica dell’emigrazione è gestita dagli europei emotivamente e non razionalmente e i rappresentanti dei cittadini, invece di far ragionare gli elettori ne seguono gli umori.

Tutto questo, oltre ad aver determinato, nei fatti, un isolamento del nostro Paese nella materia – che non solo è in patente contrasto con la solidarietà reciproca che gli Stati Ue si sono impegnati a darsi, ma ha anche avuto pesanti ricadute interne – dimostra che il nostro continente, da sempre considerato un “faro di civiltà giuridica”, si sta imbarbando e non riesce a riflettere sulla necessità di fare tesoro delle esperienze del passato onde evitare di perseverare su strade sbagliate, né riesce a fare scelte politiche di ampio respiro, nel campo dell’immigrazione, così come per il lavoro e per il disagio sociale in genere, come ha denunciato anche la Commissione Ue nel fare (nel 2014) il bilancio di medio termine della riuscita della Strategia Europa 2020, varata dalla Commissione stessa nel marzo del 2010 «come strategia integrata a lungo termine dell’Ue per

rilanciare la crescita e l’occupazione e aiutare l’Europa ad uscire dalla crisi».

11. Ora che la terribile situazione dei migranti nelle prigioni libiche non si può più ignorare, così come non si possono ignorare le cause che spingono le persone a migrare, si spera che si riesca finalmente ad ottenere un deciso “cambiamento di rotta” nella politica migratoria della Ue che tenga conto del fatto che l’aumento delle disuguaglianze e delle povertà mette a rischio la democrazia inclusiva e partecipativa, sulla quale è fondata la stessa Unione europea, nella quale fino a poco tempo fa prevaleva decisamente uno spirito di “accoglienza” per tutti, anche in memoria di ciò che si era verificato nei campi di sterminio nazi-fascisti.

Come suggerito dalle organizzazioni del settore tale cambiamento di rotta, oltre ad accompagnarsi a missioni di tipo umanitario *in loco* (come quelle di Unhcr e del Cir) dovrebbe, in primo luogo, portare alla creazione di adeguati canali sicuri e legali per entrare in Europa (sia per rifugiati che per lavoratori migranti) perché solo così le traversate irregolari non saranno più considerate come l’unica opzione e quindi, in ultima analisi, anche come una scelta razionale da parte di persone perseguitate e/o desiderose di migliorare il proprio destino.

Da recenti stime i migranti “bloccati” in Libia sarebbero circa 300.000 e vanno aiutati tutti a salvare la vita e a tutelare la dignità, senza che abbia rilievo la “convenzionale” distinzione tra migranti cd. “forzati” (che cercano protezione internazionale o, nel nostro Paese, umanitaria) e migranti economici.

12. Per la fase successiva non possiamo però non porci il problema del futuro che offriamo ai migranti e in proposito dobbiamo fare i conti non solo con una migliore politica di aiuto allo sviluppo nei Paesi di origine e di transito, ma anche con un’equa distribuzione delle persone tra gli Stati membri Ue.

Da tempo è in corso, nelle istituzioni Ue, il dibattito sulla riforma di Dublino III, che vede una divisione tra gli Stati che, per il principio di solidarietà chiedono la ripartizione dei migranti fra tutti i Paesi secondo un sistema di quote e i fautori della linea dura, che invece puntano sull’esternalizzazione delle frontiere e un coinvolgimento soltanto finanziario dei Paesi.

Per i primi la cosa principale da modificare nel sistema Dublino è la sua regola cardine, che attribuisce l’esame delle domande di asilo nonché l’accoglienza del richiedente allo Stato di primo ingresso nella Ue, così determinando un carico di lavoro eccessivo per i Paesi di confine, come l’Italia.

A novembre 2017 il Parlamento Ue – in applicazione dell’art. 80 del Trattato sul funzionamento della Ue, che in materia di migrazione impone il «principio di solidarietà ed equa ripartizione della responsabilità tra gli Stati membri», anche (e non solo) sul piano finanziario – ha approvato un testo nel quale è stato proposto di abbandonare la suddetta regola e si è prevista la suddivisione fra tutti i Paesi membri, in base a un sistema permanente di quote, dei migranti solo se richiedenti asilo.

Ora il testo è all’esame del Consiglio Ue e intanto è partita la prima iniziativa legislativa dei cittadini europei in materia di immigrazione, ispirata al recupero dei valori di accoglienza e solidarietà che sembrano in via di estinzione.

L’iniziativa ha un triplice contenuto:

- 1) introdurre un finanziamento *ad hoc* e direttamente accessibile ai privati per le *sponsorship* private per l’ingresso di richiedenti asilo (sul modello canadese e dei nostri corridoi umanitari);
- 2) modifica della direttiva 2002/90 affinché sia previsto come reato negli Stati membri solo il favoreggiamento dell’ingresso irregolare realizzato a scopo di profitto;
- 3) agevolare l’accesso alla giustizia delle persone non regolarmente soggiornanti e disciplinare l’ingresso dei lavoratori non altamente qualificati.

13. Seppure dovesse prevalere la visione degli Stati che si ispirano al principio di solidarietà, comunque difficilmente verranno affrontati i limiti propri nella protezione internazionale (da esaminare eventualmente in sede Onu) e le diversità e le inefficienze della maggior parte dei sistemi di integrazione dei Paesi Ue.

Quanto alla protezione internazionale, è noto che per il riconoscimento del diritto di asilo, dello *status* di rifugiato o della protezione sussidiaria si fa riferimento alla situazione dell'interessato nel suo Paese di origine e deve trattarsi delle specifiche situazioni indicate nella Convenzione di Ginevra del 1951 e negli atti successivi.

Fra tali situazioni non sono compresi i disastri ambientali e le carestie e, d'altra parte, se un migrante si muove da un Paese nel quale non versa nelle condizioni previste dalla Convenzione e lo fa per povertà o disagio sociale, anche se lungo la strada o al passaggio dalla Libia subisce delle violenze, non può di per sé avvalersi della protezione internazionale.

Queste persone – rispettivamente definite come «profughi o migranti ambientali» e «migranti economici» – all'arrivo in Europa, salve condizioni specifiche rilevanti, possono sperare soltanto di ottenere un titolo di «protezione complementare», quale nel nostro Paese la protezione umanitaria, che è una forma di protezione che si aggiunge a quella internazionale ma ha carattere nazionale ed esiste in diversi Paesi europei, sulla base delle direttive Ue che ne consentono la previsione.

Si tratta di una forma di protezione il cui riconoscimento spesso dipende da scelte di carattere discrezionale dei giudici o delle amministrazioni nazionali e che può comportare l'attribuzione di *standard* di diritti sociali più bassi di quelli propri delle qualifiche della protezione internazionale. In ambito Ue è comunque riconosciuto un «nucleo minimo europeo di protezione» e, nel nostro ordinamento, attualmente ai titolari del permesso di soggiorno umanitario sono riconosciuti gli stessi diritti attribuiti ai beneficiari di protezione sussidiaria (art. 34, comma 5, d.lgs n. 251 del 2007). Del resto, non va dimenticato che in Italia la protezione umanitaria è stata prevista molto tempo prima del recepimento delle direttive comunitarie in materia di qualifiche, sulla base dell'art. 10, terzo comma, Cost., che riconosce il diritto di asilo cd. «costituzionale».

In base al consolidato orientamento della Corte di cassazione – affermatosi a partire da Cass., 26 giugno 2012, n. 10686 – si è esclusa la sopravvivenza di margini residuali di diretta applicazione della suddetta norma costituzionale sul presupposto che il diritto di asilo si deve considerare interamente attuato e regolato attraverso la previsione delle situazioni finali previste nei tre istituti costituiti dallo *status* di rifugiato, dalla protezione sussidiaria e dal diritto al rilascio di un permesso umanitario. È, pertanto, evidente che se, in ipotesi, tale assetto normativo venisse modificato in senso restrittivo – ad esempio con riguardo alla protezione umanitaria – si riespanderebbe l'ambito di diretta applicabilità della indicata disposizione costituzionale.

14. Comunque, l'attribuzione di un valido titolo di protezione non è sufficiente ma implica una riflessione sul nostro sistema di integrazione e quindi anche sui sistemi di integrazione degli altri Stati europei.

Non possiamo, infatti, immaginare di “liberare” – in ipotesi – queste 300.000 persone, limitandoci a farle entrare nel nostro e negli altri Paesi Ue, pensando che la legalizzazione del loro soggiorno con il riconoscimento di un titolo per la protezione internazionale o almeno con la protezione umanitaria sia sufficiente, senza quindi porci il problema di offrire agli immigrati condizioni di vita dignitosa, a partire dal lavoro e da un alloggio.

Certo con tale ipotetica “liberazione” potremo dire di avere salvato, nell'immediato, delle vite umane, ma poi se gli interessati finiscono con il vivere, come schiavi (nuovi schiavi, molto numerosi nel nostro Paese ma anche in Europa, come risulta da plurime rilevazioni), di prostituzione ovvero alle dipendenze dei caporali (fenomeni presenti in tutta Italia, da Nord a Sud), non potremo sicuramente dire di avere integrato queste persone nelle nostre società.

[1] *Le aste per la vendita degli schiavi in Libia*, in *Ilpost.it*, 14 novembre 2017, <https://www.ilpost.it/2017/11/14/mercati-schiavi-migranti-libia/>.

[2] *Libia: un oscuro intreccio di collusione. abusi su rifugiati e migranti diretti in Europa*, Amnesty International, 2017.

[3] Per un approfondimento al riguardo, vedi: *Campi libici, l'inferno nel deserto. La sentenza della Corte di assise di Milano*, in questa *Rivista on-line*, 3 aprile 2018, http://questionegiustizia.it/articolo/campi-libici-l-inferno-nel-deserto-la-sentenza-della-corte-di-assise-di-milano_03-04-2018.php.

[4] Come è stato sottolineato dal Tribunale permanente dei popoli nella occasione citata nel testo. Sul punto vedi: M. Ventrone, *Il Tribunale permanente dei popoli condanna l'Italia e l'Unione europea per concorso in crimini contro l'umanità a causa delle politiche sull'immigrazione*, in questa *Rivista on-line*, 11 aprile 2018, http://questionegiustizia.it/articolo/il-tribunale-permanente-dei-popoli-condanna-l-ital_11-04-2018.php.

[5] Per questa parte si rinvia all'interessante approfondimento di F. Rossi, *Libia: chi sono i trafficanti di esseri umani?* in *Pandorarivista.it*, 19 gennaio 2018, <https://www.pandorarivista.it/articoli/libia-i-trafficanti-di-esseri-umani/>. Vds. anche: L. Tria, *Il viaggio*, in *Europeanrights.eu*, 4 luglio 2014, http://www.europeanrights.eu/public/commenti/LUCIA_TRIA_IL_VIAGGIO_EUROPEANRIGHTS-1.pdf.

[6] L. Tria, *Stranieri extracomunitari e apolidi – La tutela dei diritti civili e politici*, Giuffrè editore, Milano, 2013.

[7] Per molti osservatori tale situazione di stallo fra i due Governi dovrebbe concludersi con l'uscita di scena – per motivi di salute se non addirittura per morte – di Haftar. Ma non è chiaro se l'evoluzione sarà positiva o negativa, cioè se porterà ad una ricomposizione politica del Paese o se ne aumenterà il caos interno.

[8] D. Quirico, *Ad Agadez con un trafficante di migranti: “Vendevò uomini e destini per fare soldi”*, *lastampa.it*, 7 ottobre 2017, <http://www.lastampa.it/2017/10/07/esteri/ad-agadez-con-un-trafficante-di-migranti-vendevò-uomini-e-destini-per-fare-soldi-Q8sAgTLKkzNj1j9M1y9gM/pagina.html>

[9] M. Armanino, *Il Niger come spazio di transito e di futuro*, in *Riflessioni.it*, agosto 2014, <https://www.riflessioni.it/esperienze/niger-transito-futuro.htm>.

[10] Vedi: F. Rossi, cit.

[11] Il Gruppo di Visegrád si è costituito a seguito di un vertice dei capi di Stato e di Governo di Cecoslovacchia, Ungheria e Polonia tenutosi nella città ungherese di Visegrád il 15 febbraio 1991, al fine di stabilire e rafforzare la cooperazione fra questi tre Stati (divenuti quattro il 1 gennaio del 1993 con la divisione consensuale della Cecoslovacchia) per promuoverne l'integrazione unitaria, come gruppo, nell'Unione europea. Nel corso del tempo si è passati a rapporti diretti tra i singoli Stati candidati e la Ue. Quindi, tutti i membri del Gruppo di Visegrád sono entrati nell'Unione europea il 1 maggio 2004, e l'unico Paese tra questi ad aver adottato l'euro è la Slovacchia dal 2009. La cooperazione e l'alleanza fra i quattro Stati è comunque proseguita nei campi della cultura, dell'educazione, della scienza, nonché in quello dell'economia.

[12] L. Tria, *Una brezza di solidarietà soffia sull'Unione europea. Brevi osservazioni a proposito della sentenza della Corte di Giustizia UE (Grande Sezione) 6 settembre 2017 cause riunite C 643/15 e C 647/15*, in *Lavoro Diritti Europa* fascicolo n. 1/2017, https://www.lavorodirittieuropa.it/images/articoli/pdf/tria_impaginato_1.pdf.

11 giugno 2018

(fonte: *Questione Giustizia: newsletter Medicina Democratica*)

link: http://www.questionegiustizia.it/articolo/gli-accordi-con-la-libia-e-la-lotta-ai-trafficanti_11-06-2018.php?nl=97

Pace

[Faenza consegna a ICAN, Premio Nobel per la Pace, le cartoline per vietare le armi nucleari \(di Associazione SI alle energie rinnovabili NO al nucleare, Centro di documentazione don Tonino Bello, Cittadini per la pace, Comitato di Amicizia, Comitato Spontaneo per la Pace, Farsi Prossimo,](#)

[Gruppo Emergency Faenza, Legambiente Lamone Faenza, Mani Tese Faenza, Ordine Francescano Secolare, Pax Christi.](#)

Un anno fa, malgrado l'assenza di vari Stati, tra i quali l'Italia, l'Onu approvò il Trattato per la messa al bando delle armi nucleari con 122 voti favorevoli. Proprio per l'impegno profuso per ottenere questo risultato, ICAN, la rete di organismi internazionali appositamente costituita a tale scopo, fu insignita del Premio Nobel per la Pace.

Affinché il Trattato entri in vigore sono necessarie le ratifiche di 50 Stati (attualmente sono 10, con altre decine che hanno già firmato e hanno in corso il processo di ratifica).

Negli ultimi mesi, le associazioni nazionali della Rete Italiana per il Disarmo e Senzatomica, partner di ICAN, con lo slogan "Italia, ripensaci!", stanno organizzando iniziative al fine di ottenere anche la firma del nostro Paese.

In questi giorni, Lisa Clark, una delle coordinatrici della campagna "Italia, ripensaci", ha in programma di incontrare le città che si sono distinte nella sensibilizzazione delle proprie comunità. Tra queste figura anche Faenza.

Infatti, lunedì 2 luglio, alle ore 18, presso la Sala Bigari, in Municipio, incontrerà: il Consiglio Comunale che all'unanimità ha votato un apposito Odg; il Sindaco che ha sollecitato personalmente il Governo e ha sottoscritto simbolicamente il Trattato; l'Assessora alla Pace e la Giunta.

Nell'occasione Lisa Clark ritirerà anche le mille cartoline raccolte dagli attivisti delle associazioni faentine che hanno promosso localmente la campagna. Pochi giorni dopo, nel primo anniversario dell'approvazione del Trattato, le consegnerà personalmente al Presidente del Consiglio con l'invito a far la propria parte affinché il Trattato entri in vigore.

Faenza, come 50 anni fa promosse tra i propri giovani l'ideale europeo e per questo meritò, terza città in Italia, il Premio Europa, anche oggi può vantarsi di dare il proprio contributo alla pace.

La cittadinanza è invitata a partecipare.

Associazione SI alle energie rinnovabili NO al nucleare, Centro di documentazione don Tonino Bello, Cittadini per la pace, Comitato di Amicizia, Comitato Spontaneo per la Pace, Farsi Prossimo, Gruppo Emergency Faenza, Legambiente Lamone Faenza, Mani Tese Faenza, Ordine Francescano Secolare, Pax Christi.

Lisa Clark, referente per il nostro paese di Mayors for Peace e tra i sostenitori di ICAN, è vicepresidente dell'associazione di Padova "Beati Costruttori di Pace" di don Albino Bizzotto. E' da sempre impegnata a fianco delle popolazioni nei territori sconvolti dalle guerre. Ha vissuto nella Sarajevo sotto assedio (1993-1995), promuovendo reti di collegamento e di solidarietà nella città e tra le persone separate dai fronti. Ha vissuto in altre aree della Bosnia ed in Kosovo, partecipato a missioni di osservazione dei diritti umani ed elettorali in Palestina, Albania, Chiapas. Ha coordinato la missione della società civile per le prime elezioni nella Repubblica Democratica del Congo, nonché accompagnato missioni istituzionali in Eritrea, Etiopia, Somalia, Kenya.

(fonte: Davide Patuelli)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3054

[Politica e democrazia](#)

[Migranti, Salvini racconta balle. E la Sinistra non capisce che questa è la vera battaglia \(di Francesco Cancellato\)](#)

Il ministro dell'interno (e vice-presidente del consiglio) non rinuncia alla campagna elettorale permanente sulla pelle dei migranti e dei richiedenti asilo. La Sinistra deve opporsi a questa narrazione (se crede davvero nella società aperta), altrimenti non lo farà nessuno

Dice che «la pacchia è strafinita», Matteo Salvini. Dice che non è più tempo di migranti «a spasso per le città». Dice che costruirà decine di centri per i rimpatri, uno per regione. Centri chiusi che serviranno a «ospitare momentaneamente chi deve tornare a casa sua», ma anche chi «è in possesso di documenti falsi o senza documenti». **Dice che il periodo di detenzione amministrativa - perché di questo si tratta: di detenzione - in quei centri dovrà tornare a durare almeno 18 mesi, contro i 2-3 mesi attuali, perché «ci sono dei paesi africani con grossi problemi anagrafici».** Dice che ogni 100 richiedenti asilo, le domande accettate solo solo 6.

Dice tutto questo, Matteo Salvini, e non si capisce davvero di cosa parli. **Visto che i centri per la permanenza e il rimpatrio sono già chiusi. Che se sono solo cinque in tutto il territorio nazionale è perché sono stati soprattutto i sindacati leghisti a opporsi alla loro costruzione nei territori che amministrano.** Che se le espulsioni sono lente non è a causa dei problemi anagrafici dei Paesi africani, ma per la difficoltà a giungere ad accordi coi Paesi che dovrebbero riaccogliere i loro migranti (le rimesse sono il modo più efficace di aiutarli a casa loro, non dimentichiamolo mai). Che i dati del Viminale raccontano come in realtà le domande accettate, sia nel 2017, sia in questa prima metà del 2018, siano in realtà circa 40 ogni 100.

Non si capisce di cosa parli, Salvini, ma si capisce perché lo fa, e dove vuole arrivare. Perché c'è una scadenza elettorale alle porte, quella del 10 di giugno, e la paura dello straniero è la più potente arma dialettica nelle mani della Lega, certo. Ma soprattutto perché c'è il suo bersaglio è un altro, è sempre stato un altro, ed è il sistema di accoglienza dei richiedenti asilo. La confusione non è casuale: sono i richiedenti asilo, che nella narrazione leghista e per il senso comune, passano le giornate a spasso per le città. Sono i richiedenti asilo, quelli della pacchia che giocano alla playstation e guardano la televisione negli alberghi che li ospitano. Sono i richiedenti asilo quelli lenti da identificare. Sono i richiedenti asilo, l'ossessione di Matteo Salvini.

Se nessuno risponde, se nessuno ha niente da dire, mentre ci si scandalizza per gli appunti, per il volo di Stato, per le gaffe di Giuseppe Conte, questa narrazione non troverà ostacoli, così come ne ha trovati ben pochi negli ultimi cinque anni. Una sinistra che crede nella società aperta, nella libera circolazione delle persone, nella globalizzazione come strumento di crescita economica e sociale, nella fine dei nazionalismi, dovrebbe cominciare da qua, a fare opposizione. Anche se gli stranieri non votano e fanno perdere voti

È una posizione furba, quella del leader leghista, al solito. Perché confonde le acque, perché sceglie come bersaglio chi non ha strumenti per rispondergli, perché vellica la rabbia e il rancore di un Paese la cui crescita sta (di nuovo) rallentando, perché nasconde sotto il tappeto della paura tutte le promesse che il governo giallo-verde difficilmente sarà in grado di realizzare con le risorse che ha a disposizione. Perché gli sbarchi stanno ricominciando e il leader leghista vuole mostrare il suo volto più duro per tempo, per evitare che qualcuno possa fare confronti col suo ingombrante predecessore Marco Minniti.

La principale furbizia di Salvini, tuttavia, sta nel fatto che nessuno si oppone alla sua narrazione. Nessuno, ad esempio, ricorda che se tutti i migranti che sbarcano fanno richiesta di asilo politico è colpa di una legge demenziale, la Bossi-Fini, che non prevede altre modalità d'ingresso nel nostro Paese. Nessuno che sottolinea il tentativo di equiparare i richiedenti asilo ai clandestini. Nessuno che, dati del Viminale alla mano, gli ricordi che non c'è nessun problema di ordine pubblico legato alla crescita esponenziale di chi sbarca chiedendo asilo politico e che, anzi, i reati da qualche anno a questa parte siano in forte calo. Nessuno che gli chiede conto di tutte quelle realtà - lo scrive oggi il Corriere della Sera - in cui gli stranieri sono sfruttati come braccianti agricoli in spregio a ogni regola e a ogni diritto umano, compito che gli spetterebbe, allo stesso modo, in quanto titolare di un ministero che deve battersi contro l'illegalità a trecentosessanta gradi.

Se nessuno risponde, se nessuno ha niente da dire, mentre ci si scandalizza

per gli appunti, per il volo di Stato, per le gaffe di Giuseppe Conte, questa narrazione non troverà ostacoli, così come ne ha trovati ben pochi negli ultimi cinque anni. **Una sinistra che crede nella società aperta, nella libera circolazione delle persone, nella globalizzazione come strumento di crescita economica e sociale, nella fine dei nazionalismi, dovrebbe cominciare da qua, a fare opposizione.** Anche se gli stranieri non votano e fanno perdere voti. Altrimenti, sarà sempre peggio.

(fonte: Linkiesta - segnalato da: Buratti Gino)

link: <http://www.linkiesta.it/article/2018/06/08/migranti-salvini-raconta-balle-e-la-sinistra-non-capisce-che-questa-e/38388/>

Cosa propongano gli urlatori della nostra repubblica ? Cosa fare ? (di Umberto Franchi)

Dall'ingresso del pregiudicato Berlusconi con il suo partito azienda "Forza Italia", nella politica, gli "urlatori populistici" hanno dominato la scena politica:

- Prima Berlusconi ed i suoi "servi" che per mezzo delle sue televisioni ha urlato alla necessità di sconfiggere la corruzione, di cambiare la giustizia, di cambiare la politica economica e sociale... la società... per poi risultare il più corrotto e corruttore di tutti e cambiare ma solo in peggio;
- Dopo è arrivato l'urlo di Renzi che sembrava voler cambiare tutto... l'Italia e l'Europa, prendendo addirittura oltre il 40% di voti alle europee, finendo però per fare le stesse scelte di politica economica e sociale dei governi berlusconiani & C.... riuscendo perfino ad abolire l'art.18 dello Statuto dei Lavoratori, cosa che non era riuscito a Berlusconi;
- Oggi è l'epoca della vittoria dei "vaffanculo" unito all'urlo di Salvini, che per "prima l'Italia"... e per salvare l'Italia pensa sia necessario rimandare indietro 500.000 immigrati ed adoperare le ruspe, non contro le ville abusive in riva ai mari, che anzi vengono condonati, ma contro i migranti e le capanne degli zingari.

Ora, c'è chi sostiene che questi urlatori rampanti sono arrivati al potere perché il popolo il 4 marzo, ha votato per loro e per il loro programma...

NON È VERO, la verità è un'altra: il 33% dei voti dati al M5S da ben 11 milioni di Italiani, almeno 5 milioni di essi sono di elettori di sinistra delusi da PD soprattutto in materia di politiche sociali ed economiche, che percepiscono sulla loro pelle la gravità del precariato, del lavoro sottopagato, delle pensioni di fame, della disoccupazione, della povertà, ecc... e che vedevano nel M5S l'unica ancora di salvataggio, ma che non avrebbero mai voluto che M5S governassero con un estimatore di Le Pen, Caspound, Trump, ecc...

Questi elettori, sono già in gran parte delusi per quanto hanno visto che nel "contratto" con la Lega, dove è stata inserita la Flat Tax a favore dei ricchi ed invece sono sparite tutte le promesse fatte in campagna elettorale rispetto a: Art. 18; Jobs Act, Legge Biagi, Buona Scuola, ecc... riducendo il "reddito di cittadinanza ad una cosina simile a quanto già è stato fatto da governo di Renzi/Gentiloni.

Ora Di Maio, durante una manifestazione di sabato 2 giugno a Roma, ha sostenuto che si impegnerà, sulla revisione della riforma Fornero sulle pensioni, portando l'età pensionabile a quota cento : 60 anni di età e 40 di contributi, che è una cosa buona, ma non è l'abolizione della riforma Fornero... ad esempio ai pensionati con pensioni lorde superiori a 1500 euro mensili, sono stati bloccati gli incrementi annui dovuti al tasso di inflazione con una rimessa di circa 100 euro mensili, a loro non verrà reso niente e nemmeno incrementate le pensioni. Di Maio dice anche che verrà rivista la legge di Renzi sul JOBS ACT, cosa buona, ma non dice di abolire la legge Biagi fatta dal Centro destra con Berlusconi e la Lega di Salvini, dove i giovani vengono assunti con ben 46 forme di lavoro

precario... per cui il lavoro precario resterà sostanzialmente come è oggi.

Occorre quindi rilevare, che quando si parla di governo del cambiamento, molti degli elettori del M5S, non pensano tanto alla questione della sicurezza e degli immigrati... ma pensano soprattutto che il cambiamento debba tradursi in più uguaglianza e più diritti del lavoro e civili... eliminando le grandi disuguaglianze che si sono create progressivamente negli ultimi 30 anni spostando ricchezze immense dalle classi subalterne (medie e povere) con milioni di persone sotto la soglia di povertà e le classi agiate e super ricche .

Purtroppo nel "contratto" Lega M5S, si caratterizza su tre aspetti fondamentali che fanno spostare la lancetta del governo a destra in senso liberista:

1. La mancanza di qualsiasi progetto di fondo contro le disuguaglianze in termini di redistribuzione della ricchezza ... il reddito di cittadinanza così come è stato descritto dal nuovo ministro Tria è sostanzialmente quello che c'è già con l'indennità di disoccupazione e il reddito di inclusione;
2. manca un piano di sviluppo occupazionale ecologicamente sostenibile a partire dal risanamento dei territori, manca un piano di conversione ecologica dell'economia;
3. Anziché recepire le risorse tassando i grandi patrimoni, le ricchezze speculative e finanziarie, viene fatto l'esatto contrario, cioè: con la FLAT TAX con aliquote al 15% fino ad 80.000 euro e il 20% sopra gli 80.000 euro, significa ridurre le aliquote ai grandi ricchi facendo pagare loro, tasse ridotte di ben due terzi, con una mancanza di entrate per lo Stato di oltre 90 miliardi di euro... in più ci saranno i condoni "tombali" e l'invito ad evadere perché vengono cancellati le visite fiscali alle piccole e medie imprese.

Io non credo che oggi in Italia vi sia il fascismo, anche se sicuramente, Salvini e la sua compagine di destra al governo, cercherà di fare cose "eclatanti" di immagine contro i poveri cristiani...e magari anche contro i diritti di civiltà esistenti... questo può comportare in futuro una radicalizzazione anche fascista, ma non allo stato attuale.

Oggi quindi il vero problema di destra, è quello che vede le classi economicamente e finanziariamente dominanti, continuare a dominare le scelte anche di questo governo, con atti che vadano di governo che vadano minimamente ad intaccare chi veramente in Italia detiene il potere economico, finanziario, speculativo, patrimoniale, che anzi con la Flat Tax verranno premiati... Credo invece che il nuovo governo abbia la caratterizzazione di destra, per il fatto che i veri centri di potere economici e finanziari Italiani ed Europei continuano a dettare le loro scelte .

Anche che se il nuovo governo, per coprire i costi della FLAT TAX, proverà a fare la voce grossa in Europa per non rientrare nei parametri del fiscal compact (con la riduzione del debito pubblico in 20 anni al 60% rispetto a quello attuale) che costerà 50 miliardi di euro l'anno di tagli... i beneficiari non sarebbero certo i ceti subalterni, ma l'operazione servirebbe solo per cercare di recuperare i soldi che con la FLAT TAX vengono regalati ai ricchi, con la falsa storiella che se i ricchi pagano meno tasse evadono meno ed investono di più ... è vero invece che sicuramente per recuperare soldi che mancheranno alla copertura del bilancio, lo Stato dovrà tagliare i servizi, e lo Stato Sociale.

Cosa fare ? Ora, da parte delle "masse" che lo hanno votato, ci sarà anche per questo governo un periodo di bonaria attesa per verificare nel merito cosa esattamente sono in grado di fare... ma non durerà a lungo... ed il compito delle forze sociali, delle OO.SS. e della sinistra, non può che essere, da una parte sostenere quelle poche cose buone che potrebbero essere fatte... ma dall'altra combattere da subito contro Flat Tax e tutto il resto, per costruire, non un fronte "repubblicano" ma un fronte di lotte nelle aziende, nelle scuole, nei territori, nel Paese su un progetto che abbia al suo centro veramente la redistribuzione della ricchezza, i diritti,

l'uguaglianza, il lavoro, lo stato sociale ... ed allora anche la sinistra (forte anche degli errori commessi) troverà l'unità ed il nuovo contenitore politico partitico.

Umberto Franchi

Lucca 3 giugno 2018

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3040

Cos'è il nuovo governo? Che tempo fa? (di Umberto Franchi)

Nel leggere i dati sulle ultime elezioni, abbiamo visto che in alcune aree della Toscana dove c'era il nocciolo duro della sinistra ...con oltre il 60% dei voti, non solo PCI fino a DS, ma anche Rifondazione dopo LeU e PaP ... il popolo ha votato M5S e Lega. Molti si interrogano ancora sul perché di questo Voto, sul perché siamo arrivati alla nascita del governo 5S lega, senza mai cogliere veramente nel segno. Allora bisogna riconoscere che i motivi di fondo sono tre:

- 1) significa certamente che il voto esprime una esigenza di cambiamento per quanto riguarda le condizioni, economiche, sociali, occupazionali del popolo italiano ;
- 2) che il Voto esprime una grande insofferenza contro i migranti, considerati, in parte per ignoranza, gente che vive a ufo mantenuta senza fare niente, o che ruba il lavoro agli italiani, o che sono causa di aumento della delinquenza;
- 3) il Voto esprime un grande bisogno di farla finita con i privilegi di quella che viene definita la "casta", e con i corrotti ed i corruttori.

Ora a fronte di questa situazione una gran parte di coloro che si considerano di sinistra di governo, fanno due errori :

- a) sostengono di avere fatte cose importanti per fare uscire il paese dalla crisi con buoni risultati ma di non essere stati compresi dal popolo;
- b) di considerare il "contratto" del governo Lega 5S, il libro dei sogni, perché non ci sono risorse, e con la troika europea che non potrà mai accettarlo.

Allora che fare ?

- 1) c'è una questione principale che è politica e culturale ... riguarda la necessità di capire e fare capire che il mondo non si divide tra italiani e stranieri, ma tra la classe degli sfruttati e quella degli sfruttatori ! Tra chi è precario, disoccupato, senza diritti, povero... e viene ulteriormente sfruttato dai capitalisti, dagli speculatori finanziari, dai ricchi, dai privilegiati dirigenti e burocrati privati e statali... e quindi ricostruire una egemonia politica e culturale di classe;
- 2) argomentare nel merito perché il programma "contratto" del governo Conte, è di destra questo governo ha un programma di destra liberista... dove Confindustria, confcommercio, finanziari speculativi, grandi capitalisti... avranno grandi vantaggi con FLAT TAX, con abolizione del redditometro, con abolizione dei controlli sulle evasioni fiscali, e con il condono fiscale tombale... questo comporterà un ulteriore taglio della spesa pubblica sul sociale servizi dello stato con un ulteriore spostamento della ricchezza, dai ceti medi bassi a quelli ricchi ... sul reddito di cittadinanza secondo il ministro Tria si farà ciò che già c'è (indennità di disoccupazione e inclusione sociale)... solo la revisione della legge sulle pensioni è ancora da capire in cosa consisterà....;
- 3) Se la sinistra "di governo riformista" ,continua a sostenere che il programma Di Maio/Salvini è solo un libro dei sogni... l'effetto che farà su chi li ha votati sarà quello di pensare che

almeno loro ci provano... e quindi diranno aspettiamo... diamogli tempo... ecc....,

- 4) La sinistra sociale, sindacale, ambientale, di movimenti ed i partiti alla sinistra del PD, devono riuscire a rilanciare un progetto alternativo con LOTTE delle fabbriche, nei territori, e a livello generale nel Paese... e forse tra non molto sarà possibile costruire un movimento globale veramente alternativo ed anche un contenitore politico (partito) della sinistra .

Umberto Franchi

Lucca 13 giugno 2018

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3046

Prospettiva di genere

Ecco le mie dimissioni (di Mickey Meji, Maria G. Di Rienzo)

Come molte donne in Sudafrica con esperienza personale nel commercio di sesso, quando inizialmente mi sono unita al "Sisonke Movement of Sex Workers" avevo la falsa impressione che esso esistesse per rappresentarmi nella mia richiesta di diritti umani come donna che stava vendendo sesso. Ho poi scoperto che non è per nulla questo ciò che il movimento vuole.

Non sono più associata ad esso da molti anni, ma sono stata informata la scorsa settimana che devo "dare ufficialmente le dimissioni" perché non mi si conti più come membro del gruppo. Venerdì scorso ho fatto esattamente così – come hanno fatto molte altre donne che conosco e che hanno esperienza diretta nella prostituzione.

Personalmente sono entrata nel commercio sessuale per disperazione. Il passato coloniale del Sudafrica, l'apartheid, la povertà, i trascorsi abusi sessuali e fisici e altre disuguaglianze erano il contesto per questo.

La prostituzione non è mai una libera "scelta". La maggioranza delle donne che vi entrano qui sono donne nere povere con retroscena svantaggiati. Lo fanno in primo luogo a causa della mancanza di scelte. E la stragrande maggioranza delle donne nella prostituzione non la vedono come "lavoro", ma piuttosto come un tormentato mezzo di sopravvivenza. In pratica ognuna non vede l'ora di uscirne al più presto possibile.

Invece di riconoscere questa dura realtà, Sisonke promuove, sostiene e chiede la totale decriminalizzazione del commercio di sesso e il suo riconoscimento come lavoro. Ciò significa non solo decriminalizzare le persone che vendono sesso, ma anche quelli che ci comprano e ci sfruttano e quelli che ci vendono per il loro tornaconto economico. Questo modello è fallito in Nuova Zelanda dove il traffico di esseri umani continua a prosperare e dove la violenza contro donne e ragazze nella prostituzione è nascosta dal considerarla "un lavoro come un altro".

Ciò ignora le prove sempre crescenti che le donne nella prostituzione fanno esperienza di enormi violazioni dei loro diritti umani, incluso lo stupro, la violenza fisica, la disumanizzazione e l'omicidio perpetrati dagli uomini che ci comprano. Poi siamo ulteriormente vittimizzate dai magnaccia e dai proprietari dei bordelli che ci vendono per proprio beneficio finanziario e dalla polizia, giacché le persone che sono vendute per il sesso sono ancora considerate criminali per la legge sudafricana.

Il movimento per la completa decriminalizzazione del commercio sessuale non riconosce la tendenza globale che va in direzione differente. Nonostante la schiacciante evidenza che si tratta dell'unico approccio che dimostra di ridurre la violenza e ci porta più vicini all'eguaglianza di genere, Sisonke non sostiene il modello nordico che decriminalizza, sostiene e fornisce servizi d'uscita a coloro che vendono sesso, ma simultaneamente criminalizza gli elementi di sfruttamento – proprietari di bordelli, magnaccia e compratori.

Durante gli ultimi vent'anni nazioni che includono Svezia, Islanda, Norvegia, Canada, Irlanda del Nord, Francia e Irlanda hanno tutte adottato

la politica “modello egualitario” per il commercio sessuale. Ciò è accaduto in gran parte come risposta agli sforzi delle sopravvissute al commercio sessuale, sostenute da gruppi di donne nazionali e internazionali.

Una delle più grosse bugie del movimento “sex work” di cui Sisonke fa parte è che loro rappresenterebbero in tutto e per tutto i migliori interessi delle donne nella prostituzione. “Sex work” è una denominazione fuorviante che le persone nella prostituzione non usano. E’ anche un termine dall’ampio significato e include non solo chi vende o è venduta per il sesso, ma anche ogni singola persona abbia connessioni al commercio sessuale – fra cui chi fa il pappone e chi dirige bordelli. Il fatto che Sisonke proponga la decriminalizzazione completa mostra che dà priorità ai desideri di questi perpetratori di abusi piuttosto che a quelli di chi direttamente li subisce.

Questa tendenza preoccupante non è solo sudafricana. Ha alzato la sua brutta testa in vari luoghi. Gruppi che pretendono di agire in nome delle donne nella prostituzione, ma in realtà sostengono magnaccia, proprietari di bordelli e compratori, sono aumentati in giro per il mondo. Si sono collegati tramite rapporti ufficiali a Unaid e all’Organizzazione Mondiale per la Sanità e hanno influenza diretta sulle politiche relative ai diritti umani di organizzazioni come Amnesty International.

Come qualcuna che continua a lottare per i diritti delle donne incastrate nel commercio di sesso è devastante, per me, vedere come le nostre vite, la nostra sicurezza e il nostro benessere siano compromessi da quegli stessi gruppi che pretendono di rappresentarci.

Le sopravvissute al commercio sessuale sanno quale approccio funziona meglio – il “modello egualitario” o nordico, che ha anche costituito una delle raccomandazioni del rapporto della Commissione sudafricana per la riforma legislativa, pubblicato lo scorso giugno.

Non accetteremo più che altre persone parlino per noi e usino le nostre sventure per trarne beneficio. Stiamo costruendo il nostro proprio movimento globale e non ci azzittiranno più.

(“Why I Resigned from the South African “Sex Work” Movement”, di Mickey Meji per Voice 360, 12 giugno 2018, trad. Maria G. Di Rienzo. Mickey Meji è una delle principali attiviste di “Embrace Dignity” – “Abbraccia la dignità”, un’organizzazione che lavora per mettere fine allo sfruttamento commercializzato del sesso e al traffico di esseri umani a scopo sessuale in Sudafrica.)

(fonte: LunaNuvola's Blog - il blog di Maria G. Di Rienzo)

link: <https://lunanuvola.wordpress.com/2018/06/14/ecco-le-mie-dimissioni/>